

LA «VIA CONOSCITIVA» DELL'ORIENTE

di Ermanno M. Toniolo

È con riverenza e timore insieme che oso aprire - quasi dall'esterno di un tempio santo - la porta dell'Oriente ed avventurarmi, io occidentale, negli spazi sacri del pensiero e della vita intima di innumerevoli fratelli oggi da noi ancora separati.

Ma già dai primi passi, sento il bisogno di delimitare il campo dell'esplorazione. Non mi addentrerò nella dottrina e nel vissuto soprannaturale delle Chiese più prettamente orientali, così poco a noi note sia teologicamente che spiritualmente: voglio dire, la nobile Chiesa Caldea, impropriamente denominata nestoriana, che un tempo contava milioni e milioni di fedeli e spinse il suo zelo apostolico, dall'Assiria e dalla Caldea (Iran-Iraq) fino all'India, dove costituì fiorentissime comunità cristiane, e risalì coraggiosamente attraverso la strada dei commerci fino alla Mongolia e alla Cina, seminando il Vangelo e piantando ovunque la Chiesa. Né parlerò delle Chiese cosiddette anticalcedonesi, che cioè non accolsero la formulazione cristologica del Concilio di Calcedonia del 451, e credendo di restar fedeli ad Efeso e alla teologia di Cirillo di Alessandria si staccarono dalla grande Chiesa nel V-VI secolo. Esse sono: la Chiesa siriana, col suo rito siro-antiocheno di veneranda antichità; la chiesa Copta o di Egitto, sopravvissuta alle disumane persecuzioni dei musulmani, che ancor oggi conta circa 5.000.000 di fedeli, con freschezza di teologia e forza monastica ed ascetica; la Chiesa armena, incuneata fra la Turchia e la Russia, Chiesa martire; la Chiesa etiopica, con 12.000.000 di fedeli, lontana da

noi, ma da sempre tanto vicina alle culture bibliche della Palestina e della Siria, pur dipendendo fino ai nostri giorni dal Patriarcato copto di Alessandria. In queste Chiese la figura e la presenza di Maria domina profondamente la liturgia, la teologia e la vita; tanto che qualcuno fra gli occidentali, venuto a contatto con i nestoriani nel secolo scorso (e i nestoriani per noi sembrerebbero anti-mariani, in quanto non hanno accolto il titolo glorioso di Theotokos, Madre di Dio) non ha dubitato di definirli: «mariolatri». Mi limiterò dunque solo alla Chiesa da noi più conosciuta e vicina: quella bizantina. La quale tuttavia - come del resto la Chiesa cattolica - lungo i secoli si è acculturata con i popoli che venivano all'ortodossia, cioè i popoli slavi; per cui più propriamente è chiamata «Chiesa ortodossa» o «bizantino-slava».

Questo ho detto non per mettere le mani avanti, ma per doveroso limite di indagine e di proposta.

Urge tuttavia premettere alcune considerazioni prelie, dalle quali emerge la consonanza e insieme la distanza della mentalità congenita di questi nostri fratelli dalla nostra mentalità e dal nostro modo di accostare il mistero di Dio e dell'uomo.

Prendo infatti un qualunque nostro manuale di teologia, si fa palese lo scopo di chiunque di noi lo scriva: scopo è «conoscere ed approfondire». Conoscere ed approfondire la divina Parola, il pensiero della Tradizione, la dottrina proposta dal Magistero, le sintesi dei nostri Dottori... Ed entrando nella liturgia, scopo - lo ripetono i liturgisti - è quello di «fare qualcosa», cioè «celebrare un evento salvifico», il mistero di Cristo e della sua Pasqua.

Quale invece lo scopo del teologo d'Oriente? Immergersi nel mistero e comunicarne l'esperienza ai fratelli: poiché non c'è vera teologia, se non preceduta e accompagnata da autentica esperienza mistica. «Ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato... - scrive S. Giovanni - cioè il Verbo della Vita... noi lo an-

nunziamo anche a voi». Questa è e rimane tra gli ortodossi la funzione del vero teologo: assurgere alla più alta contemplazione dei misteri e tradurla poi in parola umana ai propri fratelli di fede. Per questo son pochi i veri teologi, nei quali la Chiesa si riconosce: Gregorio di Nazianzo, Massimo il Confessore, Simeone il nuovo teologo, Gregorio Palamas nel Medioevo; e forse qualche altro... Ma nei suoi pensatori non sempre la Chiesa riconosce la propria teologia; né basta scrivere di cose sacre per avere il titolo di teologo. Riprenderò subito l'argomento.

E la liturgia, sia quella sacramentale come quella della lode divina, ha uno scopo che si manifesta dall'edificio, dai riti, dai simboli, dalle icone, dalle preci: non quello di «far qualcosa», ma di «portar dentro in», far vivere l'esperienza di Qualcuno, che infinitamente ci trascende eppure è tanto vicino, anzi immanente: l'esperienza della Presenza. È dunque una «mistagogia», una iniziazione continuata al mistero, che si attualizza oggi, tra noi, attraverso simboli e voci, velato entro involucri umani, ma che si rivelerà domani in tutta la sua infinita luminosità, oltre i sipari del tempo. Sperimentare Dio: ecco il fine della liturgia e della preghiera, dell'ascesi e della mistica.

Il cammino e l'esperienza dell'uomo si configura dunque in Oriente come ascensione, immersione, esperienza palpitante e trasfigurante. Si tratta infatti di cosa che impegna e coinvolge la vita, non solo l'intelligenza, né solo l'attività: la vita vera, quella che risiede nel fondo di ogni redento. Si tratta cioè di scoprire quasi dall'interno di sé il Cristo che vive; e attraverso di lui e in lui, il Padre che si rivela e lo Spirito che lo rivela. Si tratta, in ultima analisi, di percorrere le vie affascinanti della «deificazione», il cui seme è deposto in noi nel battesimo che ci inserisce nel mistero di Cristo; ma la cui fioritura è legata tanto alla grazia illuminante, quanto alla faticosa ricerca dell'uomo. Diventar «dio»: ma scoprirne già da ora la realtà e il fascino, e tendervi irresistibilmente con ogni mezzo, conoscitivo ed apofatico.

Non mi posso dilungare oltre: ma qui, in questa strada maestra, in questa matrice, son tracciate tutte le vie della conoscenza di Maria in Oriente. E voi capite quale ne è il fulcro generatore: la divina Maternità. La divina maternità come strada regale del Verbo per discendere verso di noi e farsi uno di noi: se infatti Maria non fosse vera Madre di Dio, Dio non ci avrebbe assunti in sé, né sarebbe stato varcato l'abisso che separa la eterna infinita Natura dalla nostra natura e da ogni altro frammento creaturale del cosmo. Ma la divina maternità è ancora strada unica del nostro poter ascendere a Dio: perché egli ha fatto suo ciò che è nostro, per donarci in proprio ciò che è suo. «O scambio mirabile! - canta la Liturgia - Il Creatore del genere umano, assumendo un corpo dotato di anima razionale, si è degnato nascere da una Vergine: ed uscendone uomo senza seme d'uomo, ci ha fatto dono (ci ha regalato) della sua divinità». È il tema cantato e celebrato in ogni istante nella Liturgia bizantina, anche il Venerdì santo, anche il giorno di Pasqua: perché l'Incarnazione in Oriente costituisce non solo un momento celebrativo nell'anno liturgico (Natale o festa dell'Annunciazione), ma un motivo costante, il *leit-motiv* della teologia e della liturgia, ripreso innumerevoli volte ogni giorno dell'anno. Voi capite allora il peso della divina Maternità, cantata ogni giorno negli inni e nei tropari liturgici.

Ma questa divina maternità resta anche per Maria il nucleo della sua personalità, il fulcro della sua esperienza, che poi si traduce in presenza ecclesiale: nessuno infatti più di lei ha potuto assimilare il divino, nessuno più di lei è salito così in alto, da diventare - come afferma Gregorio Palamas - il limite tra il creato e l'Increato, e da vivere così personalmente e profondamente Dio, da diventarne un tempio sacro, arca della Presenza, in una simbiosi addirittura psicofisica con Dio diventato suo Figlio: figlio suo vero, ma vero suo Dio, sempre! Cantare dunque la Theotokos, estasiarsi davanti a lei, vuol dire cantare il vertice del cammino umano in Dio: cammino di bellezza verginale, tessuto di santità e di contemplazione, ma alla fine diventato «icona vivente»,

trasparenza luminosa dell'incomprensibile divinità. In una parola, Maria Theotokos è ammantata dalla divinità. Lo vedremo subito, percorrendo le iconi.

Ciò premesso - e non sono che frammenti - vorrei tracciare come *flash* alcune direttrici o strade della conoscenza di Maria nella Chiesa bizantina.

1. *La via della «teologia»*

Come ho accennato, questa via si caratterizza nello sforzo di giungere alla «contemplazione» di Dio, del Vivente, della Luce divina. È la via della «theoria», del vedere: vedere ovviamente non con gli occhi del corpo, né con quelli dell'anima, ma con quelli dello Spirito, gli occhi più profondi che portiamo in noi. Vedere dunque con la luminosità della fede, come un giorno vedremo in pienezza con gli occhi dell'Amore totale, dello Spirito Santo che renderà luminoso anche il nostro corpo, il quale diventerà come un sacramento e un tempio della Gloria. Ma per giungere a vedere, ad intuire, a scoprire Dio *oggi* - perché è di oggi che si tratta, anche se siamo protesi alla pienezza del domani - e scoprirlo attraverso i raggi delle sue irradiazioni e manifestazioni, così come si vede il sole attraverso il suo irradiarsi e la luce attraverso il suo effondersi, bisogna conoscerne le sottostrade o i sentieri. Ne indico i principali:

a. *La via del creato*. È la strada alla portata di tutti: non la si può scavalcare, pretendendo di giungere immediatamente a Dio. Dio è l'inaccessibile; eppur si rivela, si manifesta. Prima e permanente sua manifestazione è la pagina del cosmo: nelle bellezze del creato si legge, si intuisce la bellezza del Creatore. A un patto: purché cioè non ci si fermi alla scorza esterna, alle apparenze sensibili che vestono ogni cosa creata, ma se ne scopra con tersa ricerca il *logos* nascosto: la parola che ogni cosa racchiude: perché in ogni cosa Dio ha imprigionato qualcosa di sé, vi ha depresso una gemma rivelatrice della sua potenza e della sua essenza. Il cosmo diventa libro; o se

volete, diventa un immenso velario, attraverso il quale già si intuisce la divina Essenza; una cascata di scintille, che fan capire l'incendio di fuoco della divinità. Non si accede a Dio, se non attraverso questa prima pagina rivelatrice: purché si abbia gli occhi puri per contemplarlo in ogni creatura, occhi non appannati dalla passionalità, né accecati dall'ignoranza.

Su questo sentiero la teologia già scopre Maria: perché Maria, vestita di Dio, la si può capire e leggere come vertice espressivo di tutto il creato, termine dell'immenso cammino di tutte le creature. Sembra che ogni creatura abbia dato qualcosa di sé a lei; o meglio, che lei compendi in sé ogni bellezza creata. La terra, il fiore, la pianta, la spiga, la vite; i monti, le rocce, le acque, i fiumi, il mare; il cielo, le stelle, la luce, l'aurora, il giorno, il tramonto; e anche ciò che l'uomo produce: scala, ponte, casa, dimora; ecc. Dai Padri del V secolo ad oggi, questa via del creato è stata percorsa per scoprire e presentare Maria.

Mi limito ad alcune espressioni di un Inno, che ormai tutti conosciamo e che in sintesi compendia la teologia mariana dell'Oriente: l'Akathistos.

Tu *vetta* impervia a umano intelletto
tu *abisso* profondo anche agli occhi degli angeli
tu *stella* che il sole precorri
tu *scala* celeste che scese l'Eterno
ponte che porti gli uomini al cielo
tralcio di santo germoglio
campo che frutti ricchissime grazie
mensa che imbandisci abbondanza di perdoni
aurora di mistico giorno
fiore di vita illibata
corona di casto contegno
magnifica *pianta* che nutri i fedeli
albero ombroso che tutti ripari
veste ai nudati di grazia
porta di sacro mistero
trono più santo del trono cherùbico
chiave del regno di Cristo
sacrario d'eterna sapienza
tesoro di sua provvidenza

barca di chi ama salvarsi
porto a chi salpa alla Vita
colonna di sacra purezza
porta d'eterna salvezza
raggio di sole divino.

E nell'ufficiatura bizantina dell'Akathistos, si moltiplicano le immagini, come nei tanti e tanti tropari. Ci basti l'esempio.

Questa prima arteria della via della teologia ci rivela Maria immersa con noi nella prima pagina del mondo: la creazione. Dio ha fatto ogni cosa; ma ha impresso la sua immagine e la sua somiglianza nell'uomo, microcosmo che tutto compendia in sé, come dice la grande teologia bizantina dal secolo VIII ad oggi: ora Maria è il microcosmo dei microcosmi, colei che in sé compendia in bellezza la piramidalità del salire del mondo creato verso la comunione con Dio creatore.

b. *La via della divina Parola.* La Parola di Dio, gli eventi salvifici, le persone che ne sono state il tramite, il popolo eletto che è lo strumento, con la sua spiritualità, i suoi simboli, le sue figure sacre, e tutto ciò che lo compone come «storia sacra» che prepara Cristo e la Chiesa, cioè la pienezza dell'economia proiettata all'*eschaton*, costituisce la via sicura per incontrare Dio ed entrare nella comunione con lui. Anche Maria l'ha percorsa; anzi, tutta la teologia bizantina la vede immersa così profondamente nella divina Parola, da diventare lei stessa il Libro nel quale - come afferma Andrea di Creta e ripete la liturgia - ognuno può leggere il Verbo.

Così si può dire che Maria ha assimilato il succo intimo della sacra pagina, non la lettera ma lo Spirito: ora spirito della Legge è Cristo. Compendia perciò in sé, come in una luminosa confluenza, la spiritualità autentica del vero Israele e la dimensione della Chiesa, la quale trova in lei la sua più alta espressività: la sua immagine o icona. Maria è infatti l'icona vivente della Chiesa.

Si può allora capire come, attraverso un metodo mistagogico, vengano applicate a lei le figure e i tipi dell'antica

Alleanza, per mostrarla come punto d'arrivo della storia dell'uomo e della storia di Israele incontro a Cristo, il Verbo Salvatore. Cito qualche esempio, soprattutto dei Padri:

Lei è il *paradiso*, l'*Eden* vero
Lei l'*albero della vita*
Lei la *nuova Donna*, la *Eva* rinnovata
scala di Giacobbe
monte Sinai fumante
rovetto incombusto
arca della santificazione
urna della manna
Orto chiuso
Vello di Gedeone
Città santa, Sion
Tempio e sacrario
Santo dei Santi
eccetera...

Tutto un fiorire di figure e di tipi, che preludono a lei, vero tempio, vero Santo dei Santi, vera arca, vera città di Dio, vero Eden.

Per questa via, il teologo la scorge al vertice non solo della storia sacra, ma anche della storia dell'uomo.

c. *La via dei santi misteri.* È la via della Chiesa: una via che introduce all'esperienza di Dio, e la costituisce punto permanente della comunione.

I sacramenti infatti sono strumenti sensibili, ma anche invisibilmente efficaci e produttivi dell'esperienza mistica. Qui entriamo evidentemente a contatto con la liturgia e il suo linguaggio simbolico: ma è il teologo che ne scopre il senso profondo, ne fa l'esegesi, lo rivela agli altri.

In questa terza sovrapposizione di strade, o terza arteria, la teologia passa attraverso la Chiesa: la sua sacramentalità visibile e la sua sacramentalità invisibile, che è la santità. In ambedue queste dimensioni, c'è Maria: quasi connaturata coi santi misteri, che se esprimono e comunicano Cristo, in tanto lo possono fare in quanto egli è da Maria, e Maria misticamente continua ad essere in lui. Il fonte battesimale

vero, non è l'urna di pietra: è Maria, che contiene l'Acqua viva, Cristo che ci lava; l'essenza odorosa che forma l'unguento, è Maria: unguento è Cristo, ma dalla carne di Maria; Corpo e Sangue del Signore mantengono la loro radicale relatività a Maria, che viene cantata come spiga, come vite, come mensa, come vita del sacro banchetto. I simboli sacri della Chiesa trovano dunque la loro origine in Maria: e la visione mistica, transtorica, della teologia d'Oriente la scorge come una costante presenza: come Cristo è perennemente presente nel fluire della storia, ugualmente è Maria, alla sua ombra, alla radice del suo essere «figlio dell'uomo»: consostanziale al Padre, definirà il Concilio di Calcedonia, e consostanziale alla Madre.

Ma anche nella sacramentalità invisibile della Chiesa, che è la santità che si irradia, Maria ha il primo posto: è l'icona permanente; è la proposta per tutti e sempre: la *Panaghia*, la Tuttasanta. Dalla penna dei grandi Padri e teologi fioriscono a migliaia i titoli e gli epiteti: vergine, sempreverGINE; santa, tuttasanta; immacolata, tutta immacolata; illibata, incontaminata... fino ai titoli più alti che la rapportano e fondono con Dio: «figlia di Dio» (*theopais*), «sposa di Dio» (*nymphé Theoû*), come del resto l'acclama l'Akathistos: Ave, Vergine e Sposa, cioè Sposa di Dio.

d. *La strada della Luce divina*. È il terminale della via teologica: l'impatto con la Luce che è Dio. Al di là del creato, oltre la divina Parola, più in alto dei sacramenti, e cioè oltre le vie della significazione esterna, ecco da ultimo il contatto personale con Dio: non con la sua divina infinita essenza, che resterà a tutti (nel pensiero bizantino) inaccessibile, ma con la sua irradiazione folgorante, con le sue cosiddette «energie»: è il rifrangersi della luce del Tabor.

Qui Maria, la Madre di Dio, chiamata al contatto personale con lui, diventa l'ultima proposta: è la manifestazione del piano sapienziale di Dio. Anzi, è la prima, a capofila di tutti: colei che ci introduce - mistagoga vera - all'esperienza di Dio: «Tu guida al supremo consiglio... Tu conduci

le anime sante allo Sposo» (Akathistos). Ma qui, poiché siamo giunti al vertice inesprimibile, le parole difettano, i teologi balbettano.

Possiamo dire che hanno intuito una misteriosa intercomunicazione tra Dio e Maria, in Cristo e nello Spirito, che la rende quasi compresente al piano di Dio in tutto il suo rivelarsi. È la sofiologia degli ultimi pensatori russi, tra i quali emerge Sergio Bulgakov.

Nella loro visione, Maria non è più al vertice del creato; è diventata immanenza in Dio.

2. *La via apofatica* (della inesprimibilità).

È la via dell'ignoranza sapiente, che sa l'inafferrabilità di Dio e la sua incomprendibilità; ma sa che egli si comunica a chi lo cerca; e quindi cerca la comunione con Dio. È la strada non del rifiuto teologico, ma dell'accentuazione del pregare. Diceva un relatore, in questi giorni: «Mia mamma conosce Dio per esperienza certamente più di me, anche se non sa fare come me una conferenza».

Per la via teologica si giunge a vedere in parte «chi è Maria»; per la via dell'orazione si sperimenta istante per istante la sua presenza. Da una parte infatti permane nell'intimo della coscienza di chi si avvicina a Dio il senso profondo della propria indegnità davanti alla divina Santità, e della propria incapacità: quindi il bisogno di essere purificati, una purificazione ininterrotta; d'altra parte, si sente il bisogno della grazia e dei mediatori della grazia: i Santi. Maria è il luogo costante della ricerca di Dio, accanto ma dipendentemente da Cristo, Salvatore e Purificatore. Perché il nome di Gesù salva; ma anche la potenza di Maria soccorre e salva. Lo sanno tutti. Lo sperimentano sempre. Non può essere bugiarda una preghiera ininterrotta. Ora, accanto alla formula classica del pregare silenzioso: «Gesù, figlio di David, pietà di me», affiora dal cuore l'altra implorazione, ripetuta migliaia di volte al giorno: «Madre tutta santa di Dio, salvami!».

Sul cammino apofatico di immersione in Dio si sente il bisogno di essere soccorsi da colei che per prima è giunta al traguardo.

3. La «via ecclesiale».

La via cioè comunitaria, quella di tutti, anche dei più semplici fedeli: quella che la Chiesa traccia e percorre. Noi la chiamiamo «Liturgia»; ma in Oriente la Liturgia ha più ampi spazi che in Occidente, includendo celebrazioni che noi diremmo paraliturgiche. Ne è piccolo esempio l'ufficio della Supplica: la «Paraclysis» alla Madre di Dio, insieme a tante altre «acolouthie» o piccoli uffici, tra i quali ha il posto d'onore l'ufficiatura dell'inno Akathistos.

Dètto soltanto alcuni elementi, su quattro piste:

- a. La via dei «*simboli*». Nella vita e nella Liturgia tanti sono i simboli, che aiutano a risalire dal sensibile all'intelligibile, dal veduto al contemplato. Un simbolo costante e tanto espressivo ricorre sempre nella Santa Liturgia o Messa bizantina: la preparazione delle oblate. Essa rappresenta la comunione universale della terra e del cielo attorno all'Agnello immolato. Per far capire in simbolo questa profonda estasiante verità, vengono posti sull'altare, sopra il corporale, accanto al Pane dell'offerta, chiamato «Agnello», tanti altri pezzettini di pane a ricordare innanzitutto la gloriosa sempreverGINE Maria, la Regina che sta alla destra del Re, poi gli angeli, i santi, i vivi, i defunti: tutto il mondo e tutta la storia è presente ogniqualevolta l'Agnello viene immolato per noi nel Mistero.
- b. La via delle «*iconi*». Ogni edificio sacro orientale è costellato di iconi; e in ogni casa dei fedeli c'è l'icona. L'icona in se stessa, con i suoi canoni di composizione, i colori e i contenuti che vuole esprimere, è il segno più alto e più facilmente comprensivo dei misteri che ci trascendono: è una teologia narrata coi colori, il libro della catechesi e

della soave contemplazione, accessibile a tutti. Di Maria le innumerevoli iconi illustrano tutta la partecipazione salvifica, dalla sua vita di intimità con Dio alla gloria che l'avvolge nei cieli.

- c. La via del canto sacro e degli «*inni*». Non a caso tutta la Liturgia sovrabbonda di inni, i quali, articolati in tropari attorno ai misteri che si celebrano, ne evidenziano le sfumature da una pluralità di angoli focali, per aiutare chi celebra e chi partecipa a cogliere il significato profondo di ciò che viene celebrato. Parole e canto si sposano insieme per raggiungere facilmente la mente e il cuore. Se si potessero un giorno raccogliere in libro tutti gli inni e i tropari mariani, si vedrebbe come la presenza costante della Madre di Dio segni giorno per giorno, e molte volte al giorno, il cammino liturgico e spirituale della Chiesa e dei fedeli d'Oriente. Maria infatti è una indispensabile «costante sacra»: essa stessa icona e canto delle meraviglie di Dio.
- d. La via delle «*preci*». È questa la via dell'interiorità, della compunzione, dell'implorazione continuata. Le preci puntualizzano innumerevoli momenti liturgici, soprattutto della Lode divina. Anche qui, come nell'icona e nel canto, la Vergine Madre è un punto fisso di riferimento, insieme con l'assemblea degli Apostoli, dei Martiri, degli Angeli e di tutti i Santi. Qui anzi, lei Madre che tutto può ottenere, è sentita e chiamata con la forza implorante della fiducia filiale, e con la coscienza che, nonostante siamo indegni, anche noi formiamo la sola Chiesa del suo Gesù.

Da quanto son venuto finora esponendo, con l'occhio attento al vissuto quotidiano della Chiesa d'Oriente e ai suoi molti schemi e formulari, ognuno può comprendere la vastità e il fascino di questa «via conoscitiva» del mistero della Madre di Dio, «scala per cui Dio a noi è disceso, ponte che porta gli uomini al cielo».

BREVE NOTA BIBLIOGRAFICA

- V. LOSSKY, *La teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, il Mulino, Bologna 1967.
- P. EVDOKIMOV, *La donna e la salvezza del mondo*, Jaca Book, Milano 1980.
- P. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza*, Edizioni Paoline, Roma 1981.
- S. SALAVILLE, *Marie dans la Liturgie byzantine ou gréco-slave*, in H. DU MANOIR, *Maria*, t. I, p. 247-326.
- G. GHARIB, *La Madonna nell'Anno liturgico bizantino*, Ed. Marianum, Roma 1972.
- T. SPIDLIK, *La pietà mariana nella Chiesa Orientale*, in *Maria mistero di grazia* a cura di E. ANCILLI, Edizioni Teresianum, Roma 1974.
- J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Parigi 1976.